**XXXIII DOMENICA T. O. [A]**

**Per ricevere il titolo di re e poi ritornare**

Gesù riceve il regno dopo la sua gloriosa risurrezione. Ecco la solenne incoronazione così come è vista dall’Apostolo Giovanni, rapito in estesi quando era nell’isola di Patmos:

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Gesù è il Signore dei signori e il principe dei re della terra. È il Giudice dei vivi e dei morti. È il Mediatore Unico e Universale tra il Cielo e la terra. È il Solo e Unico Redentore e Salvatore del mondo. È la grazia, la verità, la vita eterna, la via. È il Solo al quale è stato consegnato il libro sigillato con sette sigilli. È il Solo che può aprire i sigilli, perché si compia quanto è scritto nelle sue pagine. Tutti gli altri uomini sono nati nel peccato e giacciono nelle morte. Non possono redimere se stessi. Non possono redimere nessun altro uomo. Anche loro hanno bisogno di Cristo Gesù, se vogliono essere redenti e salvati. Solo noi cristiani, che abbiamo perso la nostra verità, e perdendo la nostra verità, abbiamo perso anche la verità di Gesù Signore, possiamo affermare che tutte le religioni sono via di salvezza e che nessun uomo ha bisogno di Cristo Signore.

Il denaro da mettere a frutto è il Vangelo nel rispetto dei carismi, delle missioni, dele vocazioni, dati a noi dal Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo: missione di papa, di cardinale, di vescovo, di presbitero, di diacono, di battezzato, di cresimato, di profeta, di pastore, di dottore, di evangelista; ogni altra missione data noi dal Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Essendo questo molteplice talento dato a noi dal Padre, esso va vissuto sempre dalla volontà del Padre, mai dalla volontà dell’uomo. Essendo dato in Cristo, va vissuto con la grazia di Cristo, per compiere la missione di Cristo che è di salvezza e di redenzione, salvezza e redenzione, che si compiono e si vivono solo nel corpo di Cristo. Essendo dato pe opera dello Spirito Santo, si può vivere solo nella comunione e nella verità dello Spirito Santo. La comunione comporta che ogni dono va vissuto per dare vera vita ad ogni altro dono e si può vivere solo ricevendo vita da ogni altro dono. Questa legge obbliga ogni membro del corpo di Cristo. Senza la rigorosa obbedienza a questo triplice ordine, il dono diviene dannoso e può essere veleno di morte per la Chiesa e per il mondo. Se uno non vive il dono, è responsabile di tutto il male che esso produce, non donando vita agli altri doni. Se l’altro rifiuta il dono, è lui responsabile di tutti i danni che il suo dono non nutrito produce nella Chiesa e nel mondo. Chi poi distrugge un dono degli altri è doppiamente responsabili del suo dono che è stato usato per la distruzione e di tutti i frutti non maturati.

*In quel tempo, Gesù disse una parabola, perché era vicino a Gerusalemme ed essi pensavano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all’altro. Disse dunque: «Un uomo di nobile famiglia partì per un paese lontano,* *per ricevere il titolo di re e poi ritornare. Chiamati dieci dei suoi servi, consegnò loro dieci monete d’oro, dicendo: “Fatele fruttare fino al mio ritorno”.* *Ma i suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: “Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi”. Dopo aver ricevuto il titolo di re, egli ritornò e fece chiamare quei servi a cui aveva consegnato il denaro, per sapere quanto ciascuno avesse guadagnato. Si presentò il primo e disse: “Signore, la tua moneta d’oro ne ha fruttate dieci”. Gli disse: “Bene, servo buono! Poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città”. Poi si presentò il secondo e disse: “Signore, la tua moneta d’oro ne ha fruttate cinque”. Anche a questo disse: “Tu pure sarai a capo di cinque città”. Venne poi anche un altro e disse: “Signore, ecco la tua moneta d’oro, che ho tenuto nascosta in un fazzoletto; avevo paura di te, che sei un uomo severo: prendi quello che non hai messo in deposito e mieti quello che non hai seminato”. Gli rispose: “Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l’avrei riscosso con gli interessi”. Disse poi ai presenti: “Toglietegli la moneta d’oro e datela a colui che ne ha dieci”. Gli risposero: “Signore, ne ha già dieci!”. “Io vi dico: A chi ha, sarà dato; invece a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha.* *E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me”». Dette queste cose, Gesù camminava davanti a tutti salendo verso Gerusalemme. (Lc 19,11-28).*

Altra verità da mettere in luce è questa: Oggi il Cristo che ancora qualcuno dice di adorare non è il Cristo del Vangelo. Non lo è perché neanche il Dio che dice di adorare è il Dio della Divina Rivelazione. Perché diciamo questo? Perché vivendo il Dio che noi diciamo di adorare la sua verità di essenza e la sua verità di essenza è la fedeltà eterna alla sua Parola, anche Cristo Gesù manca di questa verità di essenza. Mentre gli Ebrei nel deserto si erano fabbricato un Dio di oro che aveva la forma di un vitello che mangia fieno, il nostro Dio invece è impastato solo di miele d’api. È un Dio che ognuno consuma secondo i pensieri del suo cuore. Un Dio che è senza fedeltà alla sua Parola ed è senza fedeltà perché è senza alcuna parola e senza alcuna volontà. Questo nostro Dio vive con i pensieri e la volontà dell’uomo. Questo Dio è solo misericordia. Non esercita alcun giudizio. È solo beatitudine eterna. Queste parole del Vangelo mai potranno applicarsi al nostro Dio: *”I suoi cittadini lo odiavano e mandarono dietro di lui una delegazione a dire: “Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi”. E quei miei nemici, che non volevano che io diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me”.* Ora anche queste parole sono del Dio della Divina Rivelazione e del Cristo del Vangelo e infallibilmente si compiranno. Ecco perché noi spesse volta abbiamo affermato che oggi da noi il Vangelo è stato ridotto a una favola antica. Madre del nostro Re e Signore ottieni la grazia della vera fede.